

Nuovo Cinema Paesaggio

rassegna cinematografica a cura di Luciano Morbiato e Simonetta Zanon

mercoledì 3 novembre 2010

Fish Tank

Regia, soggetto e sceneggiatura: Andrea Arnold; fotografia: Robbie Ryan; scenografia: Helen Scott, Christopher Wyatt; costumi: Jane Petrie; musica (supervisore): Liz Gallacher; canzoni nella colonna sonora: *Me and U*, Cassie featuring Diddy, Yung Joc ... *Bleeding Love*; *Life's a Bitch*, Nas; coreografie: Sunanda Biswas; montaggio: Nicolas Chaudeurge. Interpreti (e personaggi): Katie Jarvis (Mia), Michael Fassbender (Connor), Kierston Wareing (Joanne), Rebecca Griffiths (Tyler), Harry Treadaway (Billy), Sydney Mary Nash (Keira). Produzione: Kees Kasander, Nick Laws per BBC Films e The UK Film Council; durata 124'; anno 2009; origine: Gran Bretagna/Olanda.

Filmografia di Andrea Arnold

Wasp (2003 c.m.); *Red Road* (2006)

Bibliografia sulla regista e sul film

LISA MULLEN, *Estate of Mind*; NICK RODDICK, *Do We Know Where We're Going?*, «Sight & Sound», october 2009, pp. 17-20.

Che fine ha fatto il giardino all'inglese?

Finalmente un film inglese nel quale lo spettatore italiano riconosce – magra consolazione! – un paesaggio di squallore che gli è purtroppo familiare: periferie di grandi blocchi abitativi popolari alternati a capannoni industrial-commerciali e a terreni abbandonati, in attesa di valorizzazione, nei quali prosperano le sterpaglie, con collegamenti di nastri d'asfalto intasati di veicoli. Non c'è solo questo in *Fish Tank* (= pesciera, acquario), ma lo sfondo socio-documentario ha un risalto narrativo non secondario in questo racconto di un'educazione sentimentale nell'Inghilterra contemporanea.

L'adolescente Mia (una straordinaria Katie Jervis) è a disagio nel suo ambiente, come tutti i suoi coetanei e come in ogni paese, ma al disagio comune si sommano conflitto e rifiuto: conflitto con la giovane madre nella vita all'interno dell'appartamento nel blocco operaio e rifiuto della scuola, fino allo scontro con le compagne e i compagni negli spazi ricreativi che dovrebbero essere dell'incontro o del *flirt*. Lo sfondo dell'inchiesta sociologica si trasforma così in un ritratto di ribelle, di “giovannissima arrabbiata”, nella tradizione del realismo sociale inglese che dal *free cinema* (cito almeno il bellissimo *Gioventù, amore e rabbia*, tit. orig. *The Loneliness of the Long Distance Runner*, 1962, di Tony Richardson) arriva a Ken Loach, un regista che viene inevitabilmente evocato per ogni storia centrata su personaggi appartenenti alle classi popolari inglesi.

Dalle difficoltà oggettive della condizione di classe, dalle complicazioni della famiglia e dalle asperità soggettive del suo carattere, Mia trova rifugio alle frustrazioni nella passione per la danza, coltivata in solitaria, su motivi *hip-hop* e nel tentativo caparbio e illusorio di liberare un triste cavallo incatenato tra le erbacce: entrambe metafore del desiderio di realizzazione e di liberazione della giovane protagonista. La simpatia di Connor, l'amico della madre, si rivelerà un'avventura senza sbocco, come i suoi incoraggiamenti a concorrere per un posto di ballerina (che si rivela in realtà un locale di *lap dance*). Se un confuso tentativo di rivalsa sul seduttore la porterà a un passo da una tragica conclusione, solo l'amicizia con un giovane marginale (ancora il fascino del *gipsy*, dello zingaro), le permetterà infine di uscire fisicamente dall'ambiente soffocante verso la libertà di un viaggio.

Così come la torre-alveare di Glasgow in *Red Road*, che era stato il film d'esordio della regista, i luoghi reali e coincidenti della vicenda e delle riprese sono rintracciabili, su una carta geografica inglese appena dettagliata, a est della grande Londra nell'Essex, da una parte e dall'altra dell'estuario del Tamigi che sbocca nel Mare del Nord: a Barks ci sono i blocchi residenziali pubblici dove abitano le famiglie operaie o assistite dal *Welfare*, come quella di Mia; a Tilbury le casette a schiera della *middle class* con i giardinetti dall'erba rasata e i vialetti in ghiaia bianca, come quella di Connor. A questi paesaggi urbani si affiancano i terreni in attesa, tra i quali è il laghetto recintato (forse è solo uno scavo riempito dall'acqua) che accoglie la famiglia di Mia in gita con Connor, ma non c'è alcun idillico rapporto dei personaggi con la natura (la madre teme piuttosto di rovinarsi i vestiti), solo la sfida a catturare un pesce con le mani, per poi abbandonarlo, boccheggiante, sull'erba. Eppure, per Mia e la sorellina Tyler sarà come se fosse recuperata, soltanto per poco, la figura del padre che non c'è.

L.M.